

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLVIII n. 236 (44-976)

Città del Vaticano

giovedì 9 ottobre 2008

In memoria di Pio XII

Nelle prime ore di giovedì 9 ottobre 1958, mezzo secolo fa, si spegneva Pio XII. La morte arrivò, dopo una malattia lunga e intermittente, quando stava per compiersi il ventesimo anno del suo pontificato, un pontificato difficile e grande che seppe attraversare il periodo più buio del Novecento — quello dell'affermazione dei totalitarismi, dello sterminio del popolo ebraico nel cuore dell'Europa, della più spaventosa tragedia bellica mai vissuta e della successiva divisione del mondo in campi duramente contrapposti durante la guerra fredda. Il Papa romano, la cui figura alta e ieratica era divenuta familiare al mondo grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, morì invece nella solitudine notturna della residenza pontificia di Castel Gandolfo, tradito dal suo medico che ignobilmente vendette le immagini dell'agonia.

Eugenio Pacelli era nato il 2 marzo 1876, nella Roma appena divenuta italiana, mentre si stava concludendo il lunghissimo pontificato di Pio IX, e giovane prete entrò al servizio, secondo la tradizione familiare, della Santa Sede. Da allora, la sua vita fu ancor più strettamente legata alla Chiesa di Roma, alla diplomazia pontificia e alla sua opera di pace: negli organismi vaticani, poi nelle nunziature tedesche durante il tempo oscuro che — accanto a prove di rivoluzione comunista — vide nascere e maturare il nazional-socialismo, e ancora una volta, definitivamente, a Roma. Qui fu cardinale segretario di Stato di Pio XI, qui fu eletto come suo successore in un conclave brevissimo, primo romano (e primo segretario di Stato) dopo oltre due secoli a divenire Papa.

Uomo di pace, Pio XII fu costretto dal precipitare degli eventi a essere Pontefice in tempo di guerra, inerme vescovo di Roma. E affrontò la tragedia bellica come nessun leader del suo tempo fece. Anche di fronte alla mostruosa persecuzione degli ebrei, in un silenzio consapevole e sofferto che fu finalizzato all'efficacia di un'opera di carità e di soccorso indiscutibile. Come scrisse su «The Tablet» il cardinale Montini commentando l'ormai montante denigrazione del Pontefice rilanciata da un drammaturgo tedesco: «Un atteggiamento di condanna e di protesta, quale costui rimprovera al Papa di non avere adottato, sarebbe stato, oltre che inutile, dannoso; questo è tutto». E il governo della Chiesa doveva continuare: la *Divino afflante Spiritu*, l'enciclica che autorizzò il rinnovamento degli studi biblici, venne pubblicata — basti ricordare solo questo — in piena guerra.

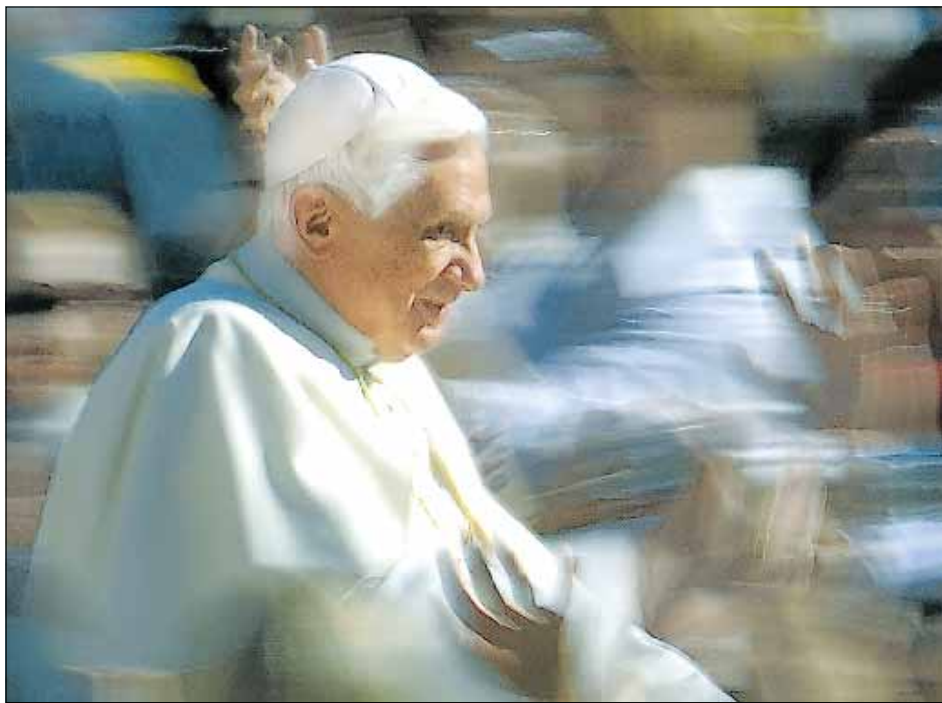
L'opera di pace e di guida del cattolicesimo continuò instancabile dopo il conflitto, espressa simbolicamente dall'anno santo che cadde a metà del secolo — con la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria — e dai due grandi concistori che avviarono l'internazionalizzazione di una Chiesa ormai sempre più mondiale, mentre importanti riforme procedevano in ambito dottrinale, liturgico, ecumenico. Parallelamente, il Papa sosteneva, da una parte, la democrazia e l'opposizione al totalitarismo comunista e, dall'altra, l'incipiente costruzione europea.

Il peso della guerra e il desiderio di cancellarne anche il ricordo gravarono presto sull'immagine di Pio XII, facilitando dopo la morte il diffondersi della leggenda nera di un Papa insensibile di fronte alla Shoah o addirittura filonazista, costruzione inconsistente dal punto di vista storico prima ancora che denigratoria. Analogamente, la diversità innegabile con il suo successore non autorizza — nemmeno dal punto di vista storico — la contrapposizione con Giovanni XXIII che venne costruita artificialmente e che pesa tuttora sulla Chiesa, minandone la continuità. Quella Chiesa che Pio XII seppe servire fino all'ultimo e che ha il dovere di conservarne la memoria.

g. m. v.

Il Papa all'udienza generale e nel messaggio per i migranti

Una Chiesa aperta a tutti sulle orme di san Paolo



Una Chiesa non «esclusiva» ma «aperta a tutti», senza «distinzioni di cultura e di razza». È il modello che san Paolo propone alle prime comunità di credenti. E che oggi Benedetto XVI è tornato a richiamare, indicando a ogni battezzato l'esemplarità dell'esperienza missionaria paolina. Fondata essenzialmente sull'annuncio che ogni uomo è figlio dello stesso Padre e perciò fratello in Cristo. La cui morte, in questa prospettiva, diventa segno di «riscauto, redenzione, liberazione, riconciliazione» per l'intera umanità.

Proprio al centro di questa prima settimana del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio, il Papa ha dedicato l'appuntamento settimanale dell'udienza generale al rapporto tra l'insegnamento di Paolo e quello di Cristo. Suggestivo, in particolare, una metodologia per accostarsi alle Scritture — la metodologia «del cuore» — che è destinata a lasciare un segno anche nei lavori dell'assemblea sinodale. C'è la conoscenza dei «sapienti» e degli «intelligenti» — ha spiegato il Pontefice — che privilegia i dettagli ma dimentica la sostanza. E c'è la conoscenza dei «semplici» e dei «piccoli», di coloro che vanno oltre la superficie delle cose e guardano a Gesù nella sua verità. «Solo col cuore — ha sottolineato — si conosce veramente una persona».

La novità del messaggio paolino sta proprio in questo accostarsi a Cristo — che egli non aveva mai incontrato — «non secondo la carne, come una persona del passato», ma con gli occhi del cuore. Cioè come a una persona

viva che continua a parlare alle donne e agli uomini di ogni razza, cultura e religione. È quello che ancora oggi la Chiesa è chiamata a fare per testimoniare al mondo che «più una comunità è unita a Cristo, più diviene sollecitata nei confronti del prossimo, rifuggendo il giudizio, il disprezzo, e aprendosi all'accoglienza reciproca». Lo sottolinea con evidenza anche il messaggio per la Giornata mondiale dei migranti e degli itineranti diffuso proprio oggi, mercoledì 8 ottobre. Un messaggio che — nell'Anno dedicato a san Paolo — si incentra tutto sull'esperienza missionaria dell'apostolo delle genti. La cui vita e la cui predicazione — evidenzia

Benedetto XVI — furono «interamente orientate a far conoscere e amare Gesù da tutti, perché in Lui tutti i popoli sono chiamati a diventare un solo popolo». Da qui deriva l'immutata urgenza della missione di ogni battezzato nell'era della globalizzazione: «Vivere in pienezza l'amore fraterno senza distinzioni di sorta e senza discriminazioni». Nella convinzione che gli immigrati, i rifugiati, i profughi, gli sfollati e tutte le «vittime delle moderne schiavitù» sono oggi gli «stolti» e i «disprezzati» scelti da Dio per confondere i sapienti e i potenti del mondo.

PAGINE 10, 11 E 12

Messaggio del Consiglio ecumenico delle Chiese ai padri sinodali

«La ricerca dell'unità visibile della Chiesa è una dimensione indispensabile della vita e della missione della Chiesa». Lo scrive il segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, Samuel Kobia, nel messaggio indirizzato ai padri sinodali, letto nel pomeriggio di ieri, martedì 7, durante i lavori della quarta Congregazione generale. Kobia assicura anche «le nostre preghiere per questo Sinodo dei vescovi».

Due motivi, tra quelli emergenti sin dalle prime battute dell'assemblea sinodale sulla Parola di Dio, hanno animato i lavori della quarta congre-

gazione generale svoltasi nel pomeriggio di martedì 7. Intanto la preoccupazione, manifestata da molti dei 26 intervenuti nella discussione libera, per l'inaridirsi della comunità ecclesiale in diversi Paesi del mondo, fatto che presta il fianco a proditorie aggressioni del proselitismo delle sette. Quindi una rinnovata volontà, manifestata dalle Chiese cristiane, di trovare nella Parola di Dio lo stimolo necessario per ridare vigore e portare a compimento il cammino verso l'unità.

PAGINE 6, 7, 8, 9 E 12

Intanto la crisi finanziaria dilaga in Europa e Asia

La Bce taglia i tassi d'interesse



La crisi finanziaria dilaga in Europa ed Estremo Oriente. Crollano i mercati asiatici, con Tokyo che perde quasi il dieci per cento. Per rallentare l'onda negativa la Federal Reserve, la Banca centrale europea (Bce) e la Bank of England (Boe) hanno deciso di tagliare congiuntamente i tassi di interesse di mezzo punto. Immediati gli effetti sui mercati europei che, dopo un avvio critico, hanno recuperato terreno. Intanto il Fondo monetario internazionale (Fmi) lancia un nuovo allarme: i costi della crisi innescata dai mutui subprime saranno pari a 1.400 miliardi di dollari. Il premier britannico Gordon Brown ha proposto, d'intesa con il presidente statunitense George W. Bush, di riunire martedì prossimo un vertice mondiale per trovare soluzioni comuni.

PAGINA 3

Mercati e Governi

di ETTORE GOTTI TEDESCHI

La dinamica degli avvenimenti che modifica giorno dopo giorno gli scenari finanziari è sempre meno interpretabile con criteri razionali. La crisi americana si è estesa ai mercati emergenti e poi in Europa, provocando crolli di quotazioni fino al 15 per cento giornaliero su tutte le Borse europee, asiatiche, latinoamericane. La crisi, non prevista, dei mercati emergenti è legata alla caduta dei prezzi delle commodity — materie prime quali petrolio, gas, metalli — a sua volta provocata dalle previsioni di calo di quei prezzi e, soprattutto, dalle liquidazioni forzate di operazioni speculative sbagliate sulle commodity stesse. Anche gli speculatori perdono, a volte. Questa crisi si è estesa, di riflesso, in Europa sui titoli legati alle commodity. E ha aggravato la crisi bancaria nel momento in cui non c'è certezza che i Governi europei vogliano, sappiano e possano intervenire adeguatamente e in modo coordinato per risolvere il problema.

I fenomeni descritti hanno confermato i sintomi di un'altra realtà conseguente, che il mercato teme più di tutti e che incorpora subito nei prezzi delle azioni facendoli crollare: l'inizio di un periodo di recessione e deflazione per compensare troppi anni di finanza cresciuta del Pil. Una crescita fittizia — grazie a tassi troppo bassi — fondata sul debito delle banche e delle famiglie. È questo il temutissimo trasferimento della crisi finanziaria sull'economia reale. Diventa così sempre più evidente che i soli soggetti che possono intervenire per evitare il fallimento del sistema, ricapitalizzando o nazionalizzando, sono i Governi. Gli altri soggetti mancano di strumenti e di credibilità.

L'aggravamento della crisi o una sua soluzione dipenderanno quindi da quanto i Governi riusciranno a essere credibili nelle loro decisioni di intervenire sui mercati. I Governi sentono oggi le loro responsabilità. A loro sono dovute le politiche di tassi bassissimi che hanno provocato gli eccessi di credito e le bolle speculative. Hanno tollerato — se non gradito — la crescita del Pil finanziario insostenibile. Ora intervengono. Ma scoprono che non è facile produrre effetti positivi. Gli Stati Uniti, per esempio, hanno preso la decisione, discussa e discorde, di varare un piano di salvataggio da 700 miliardi di dollari che potrà crescere fino a 1.400 miliardi — quasi il 10 per cento del Pil, valore che spiega la dimensione del disesto — ma con effetti indiretti, ritardati e non risolutivi. Di conseguenza il mercato ha reagito in modo negativo. Il 7 ottobre, invece, la Fed ha deciso di dare credito a breve, direttamente, sostituendosi al mercato. È stata credibile e il mercato ha reagito subito positivamente. Si deve però rilevare che quanto sta accadendo, e accadrà, sui mercati non è razionalizzabile: i mercati sono intossicati e non riflettono i fenomeni come dovrebbero. Si pensi solo che il tasso di volatilità è attualmente di circa il 50 per cento — può cioè crescere o decrescere di questa percentuale nell'arco di un anno —

quando a luglio era del 20 per cento e un anno fa del 12-15 per cento.

Dopo gli Stati Uniti, tocca ora all'Europa per la quale questo è il momento della verità. L'Europa deve dimostrare di credere alla sua esistenza come entità economica. Altrimenti i suoi cittadini pagheranno un prezzo più alto del previsto. Lo pagheranno da subito, con una recessione reale e con banche nazionalizzate e mal funzionanti.

Ma cosa si dovrebbe fare in Europa, dove la crisi è stata soprattutto importata? Anzitutto sostenere le banche senza nazionalizzarle, creando un fondo europeo per la loro ricapitalizzazione. L'iniziativa avrebbe due effetti principali. Porterebbe fiducia fra le banche generando uno scambio di liquidità a costo ragionevole. Sosterebbe poi il finanziamento di capitale alle imprese, evitando così che la crisi si ampli ancora di più, accelerando la recessione. Forse è anche il momento che la Banca centrale europea sostenga questi interventi con una riduzione dei tassi ben maggiore del mezzo punto tagliato oggi. Persino tagliandoli di un altro 2 per cento. È stato spesso ritenuto che i bassi tassi artificiali, adottati in passato per misure correttive, siano stati origine di distorsioni del mercato ancora peggiori. È vero, ma oggi sembra indispensabile far scendere i tassi interbancari divenuti troppo alti — grazie alla sfiducia imperante fra le banche — che condizionano negativamente sia il credito alle imprese che i mutui a tasso variabile capaci, a loro volta, di ridurre fortemente il potere di acquisto delle famiglie. A breve pare urgente, per arginare i rischi di recessione, avere disponibile credito e domanda. Le distorsioni eventuali potranno venire gestite controllando l'offerta di credito, mentre il problema inflazione pare poter diventare presto meno significativo viste le tendenze deflazionistiche in corso.

Si dice in questi giorni: è finita un'epoca. Quel che è realmente finito — almeno per ora — è il *laissez-faire* finanziario gestito irresponsabilmente. È finita anche la concezione di rischio inesistente nelle attività finanziarie o nei modelli di crescita di valore. E si è certo esaurita la credibilità dei controllori e delle agenzie di rating. Inizia invece un periodo di crisi dell'economia reale. Inizia la nazionalizzazione delle perdite in una nuova forma di statalismo. Ma è anche auspicabile che cominci a funzionare responsabilmente un Governo europeo.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Michael Somare, Primo Ministro della Papua Nuova Guinea.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Zacatecas (Messico), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Fernando Mario Chávez Rubalcava, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Nuevo Laredo (Messico) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gustavo Rodríguez Vega, finora Vescovo titolare di Obba e Ausiliare dell'Arcidiocesi di Monterrey.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Patos de Minas (Brasile) il Reverendo Padre Cláudio Nori Sturm, O.F.M. Cap., finora Ministro Provinciale della Provincia Cappuccina Paranã-Santa Catarina.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Zacatecas (Messico) il Reverendo Sacerdote Carlos Cabrero Romero, del clero dell'Arcidiocesi di San Luis Potosí, Parroco della parrocchia di Nuestra Señora de Guadalupe.

A cinquant'anni dalla morte di Eugenio Pacelli

Il Papa di un tempo drammatico

ANDREA RICCARDI A PAGINA 4

Intervista a Paolo Mieli

La storia renderà giustizia a Pio XII

Il direttore del «Corriere della Sera» demolisce la «leggenda nera» che accompagna Papa Pacelli e, da storico, spiega perché questa mistificazione ha i giorni contati. «Per vent'anni — afferma Mieli — i giudizi su Pio XII sono stati unanimemente condivisi e la comunità ebraica gli ha mostrato stima e riconoscenza. Secondo me nell'offensiva contro di lui i conti non tornano. E chiunque si accinge a studiarlo con onestà intellettuale deve partire proprio da questo. Dai conti che non tornano».

MAURIZIO FONTANA A PAGINA 5



9770391688002